

CONFINI, CARTOGRAFIA E IDENTITÀ: L'ESEMPIO DELLA FRONTIERA COLONIALE TRA GHANA E TOGO

BORDERS, CARTHOGRAPHY AND IDENTITY: THE CASE OF THE COLONIAL FRONTIER BETWEEN GHANA AND TOGO

Chiara Brambilla (*)

(*) Università degli Studi di Bergamo, Dottorato in Antropologia ed Epistemologia della Complessità.

Riassunto

La cartografia, adottata storicamente nel processo di fissazione delle frontiere, oltre a legittimarne il ruolo politico, ha funzionato quale strumento privilegiato di comunicazione occidentale veicolante una certa visione del mondo. Quest'ultima, anch'essa di stampo occidentale, ha escluso la visione delle popolazioni che abitavano i luoghi cartografati, la quale è stata viceversa annullata o investita di attribuzioni indebite.

In questa prospettiva, adottando le nuove teorie semiotiche, si tenta di mostrare come la carta sia un vero e proprio *operatore simbolico*, in grado di imporre una precisa e definita idea di frontiera. Allo stesso tempo, viene evidenziato il ruolo giocato dal confine nel far emergere nuove consapevolezze di appartenenza identitaria da parte delle popolazioni africane. Ciò è stato esemplificato seguendo le rappresentazioni cartografiche della frontiera tra Ghana e Togo.

Abstract

Boundary cartography – historically used within the process of boundaries fixation – in addition to legitimating their political role, has functioned as privileged tool of Occidental communication, transmitting a precise idea of the world. This latter, which is also inspired by an Occidental logic, has excluded African reality to which western values are illegitimately superimposed.

In this perspective, according to some new semiotic theories, we try to demonstrate that the map is a real symbolic operator able to communicate a precise and definite idea of boundary. Meanwhile, it is underlined the role played by the frontier in the emerging of new awareness of share identities among African populations.

In this regard, the essay considers the example of the boundary between Ghana and Togo.

1. Frontiere, colonialismo e identità

Tra i molti retaggi lasciati dal colonialismo, forse il più evidente, anche solo

osservando una carta politica dell'Africa, è rappresentato dalle frontiere. Delimitazioni, queste, che hanno costituito, da un lato, un potente strumento per im-

porre la *legalità* e, dunque, il principio normativo su cui si fonda la suddivisione territoriale delle società europee; dall'altro lato, esse hanno escluso i principi d'ordine *legittimo* dell'organizzazione politica negro-africana, conseguenti all'azione compiuta dalle popolazioni autoctone per rendere sicuro e abitabile il luogo in cui vivono (TURCO A., 2000). Tali principi sono stati contravvenuti e, con essi, si sono altresì negati i saperi sociali che ne hanno permesso la definizione. È proprio a tali saperi che si ancora la rivendicazione identitaria dell'etnia Ewe, innescatesi a partire dall'imposizione del tracciato confinario.

A questo proposito, si considererà l'esempio della cartografazione in periodo coloniale della frontiera tra Ghana e Togo, che, più volte modificata, ha determinato la divisione del territorio tradizionalmente abitato dagli Ewe. Più pre-

cisamente, si cercherà di mettere in evidenza, attraverso l'analisi semiotica della cartografia analizzata¹, come i confini nazionali si inseriscono nel gioco identitario tra legalità coloniale e legittimità delle popolazioni autoctone.

2. Frontiere in Africa: il ruolo della cartografia

Per affrontare il tema delle frontiere in Africa è necessario partire dall'Europa, dove viene elaborata l'idea di confine di Stato lineare, con le sue caratteristiche di unicità, certezza e visibilità². Questa elaborazione è funzionale ad un inedito ordine politico inerente la strutturazione degli Stati, intesi come corpi territoriali delimitati e con relazioni reciproche regolate proprio da questi limiti³.

¹ Si veda: WOOD D., *The Power of Maps*, Guilford Press, New York, 1992, specialm. cap. 5; MAC EACHREN A., *How Maps Work, Representation, Visualisation and Design*, Guilford Press, New York, 1995. L'approccio semiotico è stato sviluppato e formalizzato da Emanuela Casti nella Teoria della semiosi cartografica. L'A. dimostra come il passaggio, dalla carta intesa quale semplice mediazione del territorio alla carta vista quale *operatore simbolico*, è in grado di determinare le azioni da eseguirsi sul territorio. La carta si mostra, in questo modo, un sistema comunicativo complesso, che sviluppa al proprio interno delle informazioni autoreferenziali, in grado di dar corso ad un processo di trasformazione del significato del territorio: ciò che viene definito *iconizzazione*. Si veda: CASTI E., *L'ordine del mondo e la sua rappresentazione: semiosi cartografica e autoreferenza*, Unicopli, Milano, 1998.

² Su tali caratteristiche ha riflettuto il geografo italiano Andrea Pase. Per quanto riguarda l'unicità, essa è intrinseca al carattere stesso della sovranità territoriale, che si configura essere una ed una soltanto. Infatti, lo Stato moderno non ammette l'esercizio di alcuna altra forma di autorità all'interno dei suoi confini che, proprio per questa ragione, necessitano di essere unici. La certezza è invece indispensabile per il controllo dei conflitti con gli altri Stati e per l'esercizio della giurisdizione statale: lo Stato deve sapere esattamente fin dove giunge il suo potere. Infine, la visibilità è necessaria per la consacrazione dell'identità stessa dello Stato e per il riconoscimento da parte degli attori esterni. Si veda al proposito: CROCE D., PASE A., *Il confine dello Stato come misura della modernità*, in: «Geotema», 1, 1995, n. 1, pp. 39-47.

³ È il biennio 1884-85, in cui si tenne la *Berlin West African Conference*, a farsi emblema dell'introduzione nel Continente africano delle frontiere così intese. Si ebbe una delimitazione costruita spesso «da lontano», con poca conoscenza e interesse per il territorio coinvolto. La conseguenza non poteva che essere il sostanziale disconoscimento delle identità territoriali africane.

Entrando nelle pieghe della relazione che tale modello di Stato-Nazione europeo, esportato in epoca coloniale nel continente africano, intrattiene con la nozione di frontiera lineare – unica, certa e visibile – ne emerge il ruolo centrale della cartografia. Infatti, è nella carta che si genera l'idea stessa di confine lineare come segno cardine a partire dal quale si struttura il territorio dello Stato⁴. La linearità è allora un'invenzione cartografica funzionale all'affermarsi dell'ordine coloniale, la cui identità territoriale trova spazio, per tutte queste ragioni, innanzitutto sulle carte. La carta, insomma, risponde nella sua costruzione ad un ordine operativo: in questo senso la rappresentazione è promessa di una territorialità realizzabile⁵.

È assumendo la carta – alla luce delle più recenti riflessioni sui sistemi comunicativi complessi e, in particolare, in una prospettiva semiotica – che emerge con chiarezza questa sua capacità di modellizzazione del mondo. La carta regola la complessità dello spazio geografico facendolo percepire come *spazio cartografico* sulla base del quale informare l'azione (CASTI E., 2004a). Tale modellizzazione del territorio, che si compie attraverso la carta, si realizza abbinando al designatore altri segni, che ne comunicano delle particolari caratteristiche⁶. La figura se-

miotica che riassume tale abbinamento, ordinando l'intero funzionamento comunicativo della rappresentazione, è l'*icona* che, una volta preso in carico il significato del nome, lo plasma in modo inedito, immettendolo nella comunicazione (CASTI E., 2003). La carta, dunque, non funziona come un semplice mediatore nel processo comunicativo, ma si rivela un operatore simbolico, capace di generare ciò che E. Casti definisce *iconizzazione*, vale a dire l'attribuzione al designatore di valori sociali costruiti nella carta stessa in modo autoreferenziale, al punto che l'informazione comunicata non riguarda più il vero significato posseduto dal territorio ma quello attribuitogli dalla carta (CASTI E., 2003, pp. 322-324).

Tentiamo di vedere ora come l'ancoraggio teorico qui accennato funziona nell'analisi di un esempio empirico, mettendo in evidenza le potenzialità che la semiosi offre allo studio della cartografia dei confini.

3. La frontiera Ghana/Togo: cartografia e identità

La fissazione del confine orientale del Ghana con il Togo ricopre un arco temporale di quasi cent'anni: dalla ratifica del primo Accordo anglo-tedesco del 14

⁴ Si veda: CROCE D., PASE A., *Il confine dello Stato...*, op. cit., specialm. pp. 41-43.

⁵ Si richiamano qui le considerazioni di DEMATTEIS G., *Le metafore della terra*, Feltrinelli, Milano, 1985, pp. 102 e ss.

⁶ Va chiarito che la scelta di usare il termine «designatore» non è casuale, ma si iscrive, come sostenuto da Angelo Turco, nell'esigenza di superare la partizione tematica dei nomi in toponimi, idronomi, ecc.; spostando viceversa l'attenzione al nome nella sua natura di segno, che compatta e veicola saperi socialmente costruiti e specificati nella loro funzionalità rispetto ad azioni. Si rimanda a: TURCO A., *Verso una teoria geografica della complessità*, Unicopli, Milano, 1988.

luglio 1886 alla nomina negli anni '70 – dopo l'indipendenza della Gold Coast inglese (1957) e del Togoland francese (1960) – di una *Border Demarcation Commission*, quando si sente la necessità di ritornare per l'ennesima volta sul tracciato della linea di frontiera⁷.

Questo ampio arco temporale si giustifica esclusivamente chiamando in causa il fatto che, piuttosto di affrontare un confronto con una differente logica nella confinazione dei territori africani, gli Europei preferirono una perimetrazione territoriale rispondente ai loro propri criteri. Ciò, oltre ad escludere, in primo luogo, l'identità dell'altro, imponendo quella europea, ha prodotto, in seconda battuta, evidenti ripercussioni nella ricerca di affermazione identitaria delle popolazioni nere.

Nel primo caso, tracciando una linea di confine su di una carta, l'attore coloniale esprime l'urgenza di stabilire la sua identità⁸. Per poter sopravvivere e rafforzarsi come struttura territoriale, la colonia necessita, infatti, di rendersi progressivamente riconoscibile, assumendo limiti sempre più espliciti e individuabili e ciò si compie, come abbiamo già affermato, prima di tutto mediante la rappresentazione cartografica. L'Africa, terra vuota e sconosciuta, va rappresentata a partire dagli intenti e dalle aspettative dell'atto-

re coloniale e i criteri di selezione della carta hanno proprio lo scopo di comunicare efficacemente nella prospettiva che l'azione coloniale si possa compiere. Così il modello cartografico legittima l'Occidente a qualificare l'Altrove come qualcosa di differente rispetto al sé, escludendo la possibilità di trasmetterlo come luogo dell'altro dotato di caratteri di naturalità e di condizioni territoriali specifiche (CASTI E., 2001, 2004b).

Tuttavia, la carta, analizzata alla luce delle dinamiche appena descritte, si mostra strumento strategico, non solo all'imposizione della legalità, ma altresì per comprendere i giochi tra entrambe le parti del diritto in causa, quella legale e quella legittima, che informano i rapporti tra Europei e Africani in periodo coloniale. In questo secondo caso, seppur non si possa chiamare direttamente in causa il ruolo della cartografia, la frontiera è comunque vissuta dagli Africani come un artificio avulso dal loro territorio e, dunque, come un obiettivo da eliminare al fine di affermare la propria comune identità.

3.1. L'esempio della carta redatta dalla *Boundary Commission* del 1904

È attraverso l'analisi semiotica della carta della frontiera tra Gold Coast e Togoland, redatta dalla *Boundary Commis-*

⁷ Per approfondimenti riguardo alle principali tappe storiche e geopolitiche che hanno condotto alla fissazione della frontiera attuale tra Ghana e Togo, si rimanda a: *International Boundary Study no. 126 – September 6, 1972: Ghana-Togo Boundary*. Una copia di questo rapporto è disponibile in Gran Bretagna presso l'archivio dell'Ordnance Survey di Southampton alla collocazione: 30778 19 April 1973 341.222(667).

⁸ Il tema della frontiera nei suoi legami con l'affermazione di precisi statuti identitari è ben indagato, tra gli altri, in: GUICHONNET P., RAFFESTIN C., *Géographie des frontières*, Presses Universitaires de France, Paris, 1974.

sion anglo-tedesca del 1904⁹, che tenteremo di dimostrare quanto sostenuto fin'ora sul piano teorico, a partire dall'unità di base, attorno alla quale tutto il funzionamento comunicativo della carta trova organizzazione, vale a dire l'icona. Quest'ultima non è altro che l'unità formata dall'abbinamento del designatore con altri segni (figurali, cromatici, ...) oppure dall'accostamento di segni di diversa natura che surrogano il significato del nome¹⁰. L'icona agisce secondo un doppio piano d'azione: denotativo e connotativo. Il primo corrisponde alla funzione referenziale, cioè alla possibilità di situare i designatori sulla carta; il secondo è invece relativo alla creazione di significati che rinviano al contesto sociale (CASTI E., 1998, pp. 100 -101).

Più specificatamente, con riguardo alla cartografia dei confini, si possono distinguere tre tipologie di icona, individuate a partire dalla natura del designatore in esse presente. Infatti, se in ognuna delle tre tipologie compaiono segni figurali, ciò che ne determina la specificità è il differente uso dei nomi, che svela il ruolo giocato dalla lingua nell'icona. L'impiego, a seconda della tipologia iconica di designatori in lingua inglese

se piuttosto che nella lingua autoctona africana, contribuisce a definire il progetto territoriale nell'ambito del quale si inserisce l'informazione che il nome vuole comunicare. Dunque, l'uso nella comunicazione cartografica di una lingua piuttosto di un'altra non è una scelta banale, ma esprime viceversa le dinamiche che sottendono ad una precisa appropriazione intellettuale del mondo, che vede la carta farsi luogo dove si attua il processo denominativo.

Fatta tale premessa, cominciamo con il proporre una lettura del funzionamento di ciascuna tipologia iconica nel dominio semantico della semiosi cartografica¹¹.

La prima tipologia di icona – riferita agli elementi territoriali che si iscrivono nella *mobilità* (fiumi e strade) – soddisfa a un primo e fondamentale bisogno degli Europei, il movimento, reso evidente anche dalle dimensioni e dalla precisione con le quali tali icone sono comunicate nella carta. Esse affiancano un designatore in lingua inglese a un nome africano, ai quali si aggiungono dei segni figurali. Questi ultimi tendono a comunicare, secondo criteri stabiliti convenzionalmente, il solo significato attribuito

⁹ Si tratta, più precisamente, del foglio II della *Map of the Frontier between Gold Coast and Togoland by the Boundary Commission 1904*, realizzata su più fogli alla scala 1:100.000. Questo documento è conservato presso l'archivio dell'Ordnance Survey di Southampton alla collocazione: E. 34: 4 (2).

¹⁰ Nell'ambito della teoria della semiosi cartografica, ricorre il riferimento ai segni riportati sulla carta, utilizzando l'espressione «surrogati denominativi», al fine di sottolinearne, appunto, la valenza surrogativa rispetto ai significati dei designatori riportati nella rappresentazione cartografica.

¹¹ Le regole di una vera e propria semiosi cartografica vanno ricercate all'interno di tre domini: quello *semantico*, dove si producono significati mediante la codificazione dei segni; quello *sintattico*, nel quale si sviluppano nuovi significati derivati dalle relazioni cui i segni sono sottoposti; quello *pragmatico*, dove la carta appare quale cifra interpretativa e, allo stesso tempo, matrice di comportamenti sociali. Si veda: CASTI E., *L'ordine del mondo...*, op. cit.

dagli Europei agli elementi cartografati. La raffigurazione dei fiumi, per esempio, ne permette soltanto la distinzione in corsi d'acqua permanenti e temporanei e ne indica, con una freccia, la direzione di scorrimento delle acque, aderendo alle convenzioni segniche internazionali¹². Tuttavia, la vera partita si gioca a livello del designatore, rispetto al quale si attua l'investimento maggiore. Infatti, la carta attesta l'appropriazione intellettuale svolta dagli Inglesi, proponendosi quale costruzione linguistica del mondo in grado di stabilire e organizzare i rapporti sociali. A questo proposito, attraverso le icone dei fiumi, i Britannici tentano di imporre il loro progetto territoriale a partire dall'uso del designatore accidentale «river», cioè fiume, adottando così la modalità intellettualmente meno dispendiosa per l'introduzione della loro razionalità (Fig. 1)¹³. Infatti, risulta molto più semplice affiancare un designatore accidentale in lingua inglese ai designatori rigidi¹⁴, già esistenti nella lingua autoctona, piuttosto che imbarcarsi in un'operazione di traduzione e transcodifica di questi ultimi, che avrebbe richiesto – non solo un ingente investimento intellettuale – ma non sarebbe nemmeno stata utile agli scopi della razionalità coloniale. Si utilizzano, quindi, nomi svuota-

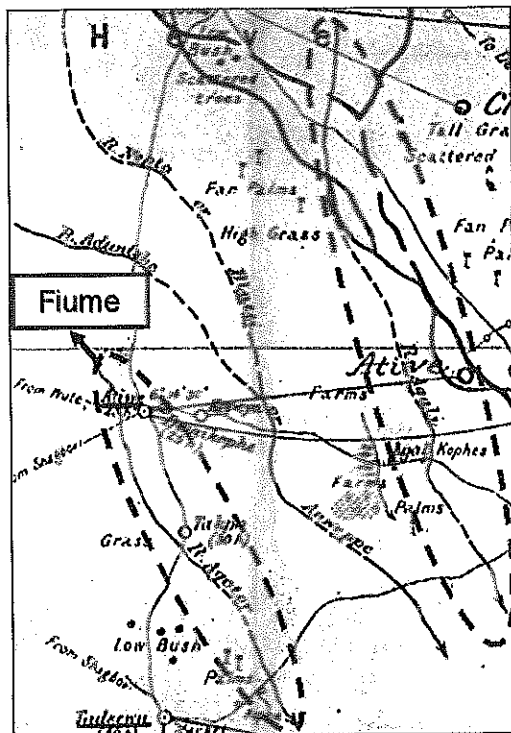


FIGURA 1 - La prima tipologia di icona: gli elementi della mobilità. Particolare elaborato da: 1904, Boundary Commission, *Map of the Frontier between Gold Coast and Togoland by the Boundary Commission 1904*, (Ordnance Survey).

ti dal loro significato sociale e banalmente riproposti nella nuova denominazione coloniale.

¹² Riguardo ai segni convenzionali usati nella cartografia coloniale, si veda: TRAVERSI C., *Storia della cartografia coloniale italiana*, Istituto poligrafico dello Stato, Roma, 1964.

¹³ Nella carta, infatti, compare la lettera maiuscola «R», che è l'abbreviazione del termine inglese «river». Si tratta, abbiamo detto, di un designatore *accidentale*, ossia di un nome che si riferisce ad una classe di singolarità ed è attribuito cioè a qualsiasi luogo, purché esso presenti alcune proprietà definite. Per ulteriori chiarimenti a questo proposito, si veda la parte dedicata alla denominazione in: TURCO A., *Verso una teoria...*, *op. cit.*, pp. 79-93.

¹⁴ Si tratta di nomi che si attribuiscono esclusivamente ad un solo luogo. Essi individuano cioè una singolarità. Si rimanda a: *Ibidem*, specialm. p. 81.

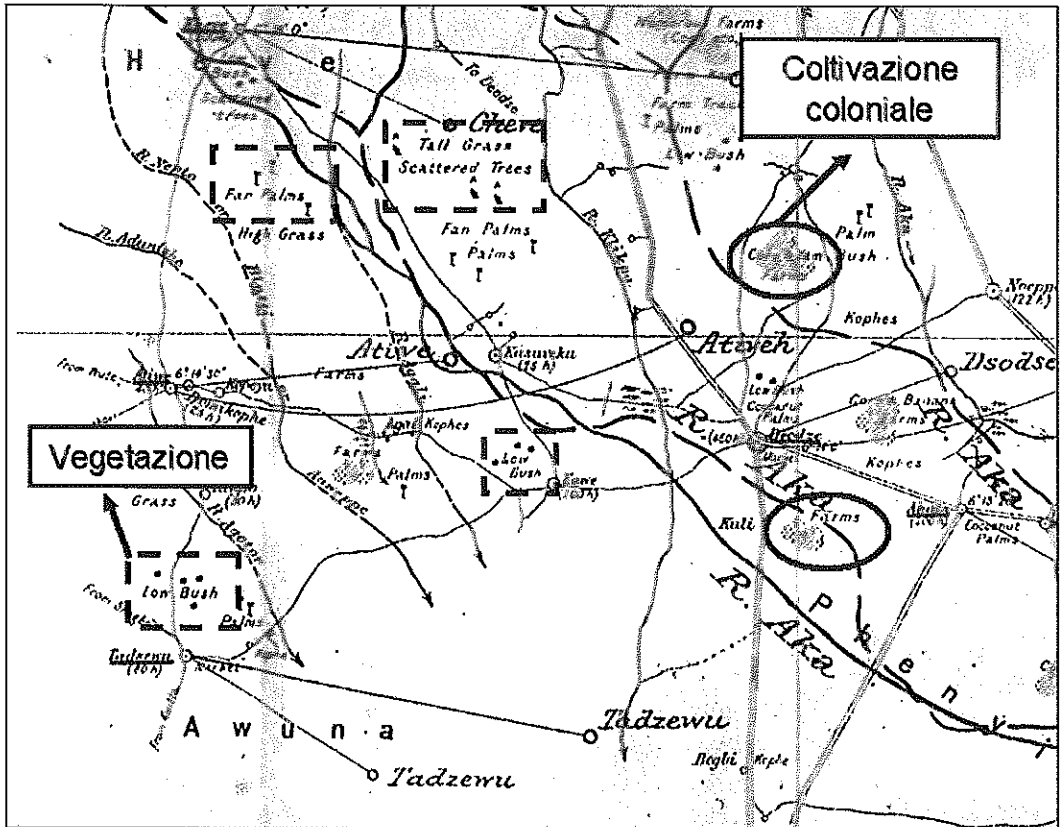


FIGURA 2 - La seconda tipologia di icona: le risorse naturali e il loro sfruttamento. Particolare elaborato da: 1904, Boundary Commission, *Map of the Frontier between Gold Coast and Togoland by the Boundary Commission 1904*, (Ordnance Survey).

Per quanto concerne la seconda tipologia iconica, essa raggruppa le icone nelle quali compaiono soltanto designatori in lingua inglese, cui si accostano differenti segni figurali. È il caso dell'unità semiotica con la quale vengono raffigurate sulla carta le *risorse naturali* e le loro possibili modalità di sfruttamento e utilizzo. Più specificatamente, facciamo riferimento alle icone delle tipologie vegetative (*low bushes, tall grass,...*) e a quelle delle coltivazioni (*corn & yam farms, corn &*

banana farms...) presenti nella zona di confine (Fig. 2). Si tratta di elementi naturali e territoriali significativi nell'ambito della nuova geografia coloniale: gli Inglesi riempiono quanto percepiscono come vuoto territoriale con icone che derivano dai loro interessi, i quali, non va dimenticato, si concentravano sullo sfruttamento commerciale del territorio in una prospettiva metropolitana.

Infine, può essere distinta una terza tipologia di icone, caratterizzata unica-

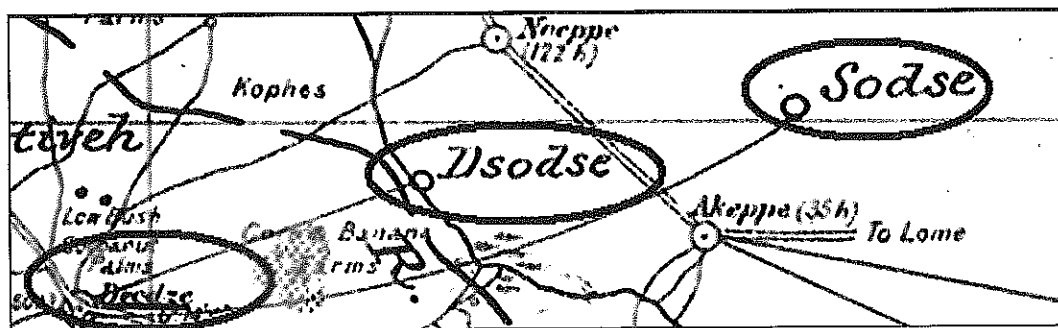


FIGURA 3 - La terza tipologia di icona: gli insediamenti. Corruzioni grafiche e ripetizioni. Particolare elaborato da: 1904, Boundary Commission, *Map of the Frontier between Gold Coast and Togoland by the Boundary Commission 1904*, (Ordnance Survey).

mente dall'impiego di designatori che si richiamano alla lingua basca. A fianco delle due precedenti tipologie – le quali definiscono con un elevato grado di dettaglio degli elementi che rimandano esclusivamente alla geografia coloniale (fiumi, strade, coltivazioni,...) – sono presenti numerose icone finalizzate all'individuazione degli insediamenti autoctoni nella zona frontiera. Questi ultimi risultano essere denominati e localizzati, mediante un'icona generica, caratterizzata dall'abbinamento di un designatore in lingua basca con un segno figurale circolare, che soddisfa l'unica esigenza di creare riferimenti. Gli stessi nomi, spesso storpiati nella grafia, vengono ripetuti più volte sulla carta e ubicati in posizioni differenti, facendo emergere l'incapacità degli Europei di comprendere la realtà territoriale presi-

stente al loro arrivo. Per esempio, il designatore *Sodze*, che in lingua ewe si riferisce ad una divinità femminile – nell'intento di cristallizzare al suolo un valore socialmente prodotto e fortemente condiviso, il quale viene incorporato nel luogo, assumendone le sembianze¹⁵ – viene corrotto graficamente dagli Europei, che lo ripetono sulla carta storpiandolo (Fig. 3). Ma al di là di questo primo dato, ciò che risulta particolarmente significativa è la banalizzazione a cui viene sottoposto, mediante il funzionamento comunicativo della carta, tale designatore che rimanda ai valori simbolici della società nera. Ciò è da iscriversi al fatto che attraverso l'icona non si agisce solo sul significato dei designatori referenziali, ma si procede a riordinare la gerarchia dei significati veicolati da quelli simbolici¹⁶. È per tale via che il designatore *Sod-*

¹⁵ Si tratta del processo che A. Turco definisce di topomorfofi. Per approfondimenti in merito, si rimanda a: TURCO A., *Africa Subsahariana. Cultura, società, territorio*, Unicopli, Milano, 2002, specialm. cap. 7 «Il territorio come costruzione simbolica», pp. 131-139.

¹⁶ Si sta facendo riferimento alle tipologie di designatore individuate da A. Turco. In particolare, i desi-

ze viene svuotato del suo valore simbolico nell'ambito della società ewe ed è invece inserito nella gerarchia di significato che struttura la geografia coloniale.

Tuttavia, lo stesso esito comunicativo è altresì ottenuto mediante l'accostamento al nome di segni figurati riferiti agli aspetti dimensionali degli oggetti che nella comunicazione acquistano valore simbolico. Vale a dire che il designatore basico viene assunto nella sua veste referenziale e, per mezzo dei segni figurati che specificano la sua funzione coloniale, caricato di valore culturale. Prediamo in considerazione, per esempio, all'interno della stessa carta, come la città di *Lomé*, costruzione coloniale, e il villaggio di *Afloa*, costruzione basica, sono resi graficamente. Il designatore scritto a grandi lettere – riferito agli insediamenti che ricoprono un ruolo strategico nell'ambito della strutturazione coloniale, come quello che identifica la città di *Lomé* – verrà ritenuto più importante di uno scritto con lettere più piccole, come quelli che indicano i villaggi basici (*Afloa*, *Jata*, *Dossu*...). Inoltre, il segno grafico usato per indicare gli insediamenti, dai villaggi alle città coloniali – vale a dire un segno circolare – varia in dimensione ed intensità grafica volendo comunicare una gerarchia d'importanza (demografica, politica, sociale ed economica) dettata dalla razionalità coloniale (Fig. 4). È così che il villaggio di *Afloa*, rappresentato come un insieme di capanne sparse, viene svuotato del signifi-

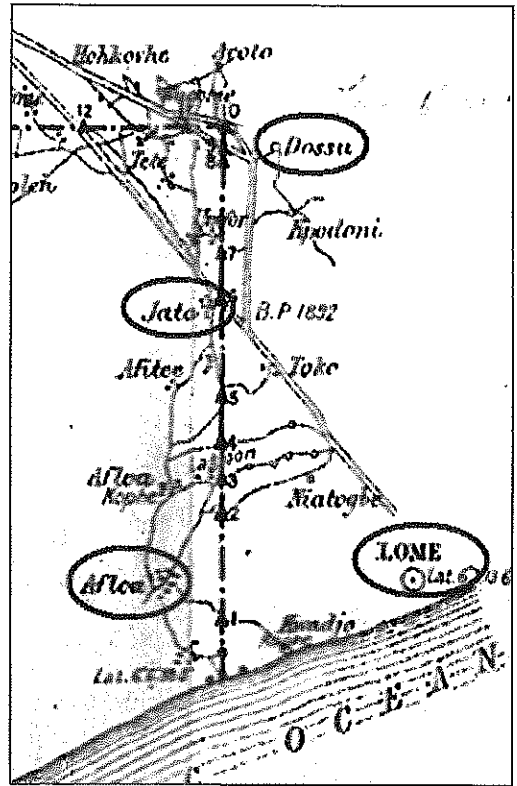


FIGURA 4 - La terza tipologia di icona: gli insediamenti. Carattere tipografico e segni figurati. Particolare elaborato da: 1904, Boundary Commission, *Map of the Frontier between Gold Coast and Togoland by the Boundary Commission 1904*, (Ordnance Survey).

cato sociale di rilievo che veicola, invece, per la società ewe, essendo la residenza del capo supremo di uno dei più importanti regni ewe, quello di Anlo.

Passiamo ora a considerare le relazioni che le tre tipologie di icona individua-

gnatori *simbolici* rimandano a significati provenienti da valori socialmente prodotti e strettamente connessi al serbatoio metafisico della società che li ha generati. Si rimanda a: TURCO A., *Verso una teoria...*, op. cit., pp. 89-93.

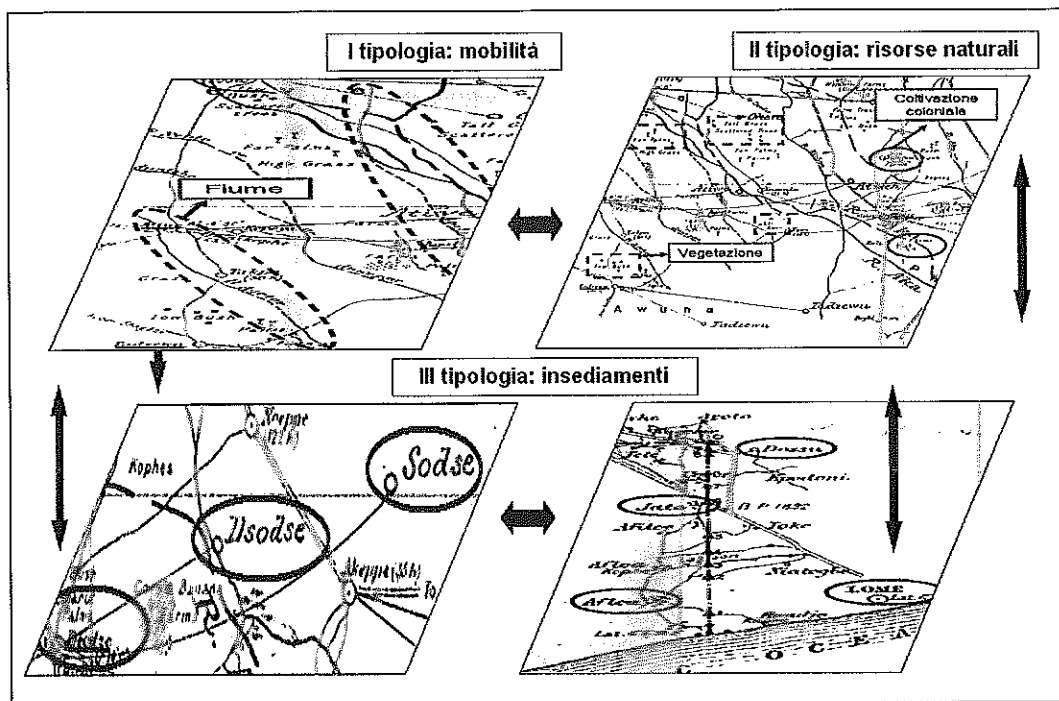


FIGURA 5 - La sintassi cartografica: creazione di una gerarchia comunicativa. Immagine elaborata a partire da più particolari di: 1904, Boundary Commission, *Map of the Frontier between Gold Coast and Togoland by the Boundary Commission 1904*, (Ordnance Survey).

te intrattengono l'una con l'altra; entriamo cioè nel dominio *sintattico*, dove si sviluppano nuovi significati derivati dalle relazioni cui i segni sono sottoposti. In questo modo, si evidenzia come la connessione tra icone produce messaggi in grado di gerarchizzarle. Più precisamente, è ravvisabile un doppio livello di funzionamento: le icone appartenenti alle prime due tipologie – quella della mobilità e quella delle risorse naturali – funzionano nella comunicazione cartografica ad un livello gerarchicamente superiore rispetto a quelle dell'ultima tipologia individuata (insediamenti autoctoni) che,

viceversa, sono comunicate come banali e di poco conto rispetto alle prime, poste cioè ad un livello gerarchicamente inferiore (Fig. 5). La sintassi tra le icone è allora strettamente funzionale al progetto politico cui fa capo: sancire l'irrilevanza del territorio basilico, permettendo di agire in modo spregiudicato ed esaltando la centralità degli elementi inseriti nel progetto di territorializzazione coloniale (mobilità, risorse naturali).

Insomma, l'analisi del funzionamento iconico della carta considerata mette in evidenza come il sapere denominativo prodotto dalla cartografia coloniale e-

clude quello delle società basiche. A questo punto, va ribadita allora la crucialità dell'uso della lingua nell'icona. L'inglese – prevalente nelle prime due tipologie, in testa all'ordine gerarchico costruito dalla carta – e la lingua basica – impiegata invece nella terza tipologia, ad un livello gerarchico inferiore – sottolineano il significato del nome come modello per la pratica territoriale. In particolare, l'uso di queste due lingue mostra come la cartografia sancisce la negazione dell'altro, ovvero favorisce la banalizzazione delle pratiche territoriali che sono contenute nei designatori basici. Il ruolo dell'icona nella rappresentazione del territorio africano risulta così essere di primo piano, poiché non solo rafforza le premesse del progetto coloniale, ma iconizza il territorio dell'Africa.

Nel nostro caso specifico, l'iconizzazione attuata dalla carta dei confini sancisce la presenza delle frontiere nella realtà e ne legittima l'esistenza. Eppure, proprio la negazione della legittimità africana, attuata dalla cartografia, ha avuto conseguenze insperate. Infatti, è a partire dalle divisioni statuite dalla carta che la popolazione Ewe ha acquisito la consapevolezza necessaria per l'affermazione di una comune identità, rivendicando l'unità del suo territorio negata dalla cartografia.

4. La cartografia dei confini: poliracconto delle identità

Nell'esempio della cartografia della frontiera Ghana/Togo, l'identità europea e quella ewe si definiscono in quanto im-

prese narrative, in accordo alle quali il modello cartografico non costituisce solo un quadro di dispiegamento della legalità, ma si mostra altresì quale luogo di negoziazione della legittimità che, seppur negata nelle intenzioni dalla razionalità colonizzante, trova proprio in tale negazione lo stimolo a ridefinirsi.

Confini, cartografia e identità: un rapporto paradossale, si potrebbe allora concludere. Paradosso confinario, cartografico e identitario insito proprio in tale duplice significato assunto dalla frontiera che si fa, da un lato, strumento primo di imposizione e rafforzamento dell'identità europea, dall'altro, permette, negando e frantumando l'identità ewe, l'emersione di un inedito sentimento di solidarietà e unità etnica presso tale popolazione.

La cartografia è la protagonista indiscussa di questa dinamica paradossale, ponendosi come punto di partenza per indagare la genesi della sostituzione tra legalità coloniale e legittimità basica, registrando al contempo la polifonia dei modelli identitari che nella carta si riflettono e da essa traggono legittimazione.

Bibliografia

- CASTI E., *L'ordine del mondo e la sua rappresentazione: semiosi cartografica e autorevolezza*, Milano, Unicopli, 1998.
- CASTI E., *Mythologies africaines dans la cartographie française au tournant du XIXe siècle*, «Cahiers de Géographie du Québec», vol. 45, n. 126, décembre 2001, pp. 429-450.
- CASTI E., *Elementi per una teoria dell'interpretazione geografica*, Cattaneo A., Rama-

- da Curto D., Ferrand De Almeida A. (a cura di) «La cartografia europea tra primo Rinascimento e fine dell'Illuminismo», Firenze, Leo S. Olschki, 2003, pp. 293-324.
- CASTI E., *Semiosi cartografica e complessità territoriale: riflessioni sulla elaborazione di un modello concettuale*, «Geomatica: standardizzazione, interoperabilità e nuove tecnologie, Atti della 8ª Conferenza Nazionale ASITA, Roma 15-18 dicembre 2004», Milano, Federazione ASITA, 2004a, vol. 1, pp. LI-LXII.
- CASTI E., *L'iconisation cartographique en Afrique coloniale*, Bord J.P., Robert Baduel P. (dir.) «Le cartes de la connaissance», Paris - Tours, Karthala - Urbama, 2004b, pp. 419-435.
- CROCE D.; PASE A., *Il confine dello stato come misura della modernità*, «Geotema», 1, 1995, n. 1, pp. 39-47.
- DEMATTEIS G., *Le metafore della terra*, Milano, Feltrinelli, 1985.
- GUICHONNET P.; RAFFESTIN C., *Géographie des frontières*, Paris, Presses Universitaires de France, 1974.
- MAC EACHREN A., *How Maps Work, Representation, Visualization and Design*, New York City, Guilford Press, 1995.
- TRAVERSI C., *Storia della cartografia coloniale italiana*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1964.
- TURCO A., *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, Unicopli, 1988.
- TURCO A., *Colonisation et après: légitimité territoriale et développement durable en Afrique sub-saharienne*, Berdoulay V., Soubeyran O. (dr.) «Milieu, colonisation et développement durable – perspectives géographiques sur l'aménagement», Paris, l'Harmattan, 2000, pp. 175-184.
- TURCO A., *Africa Subsahariana. Cultura, società, territorio*, Milano, Unicopli, 2002.
- WOOD D., *The Power of Maps*, New York City, Guilford Press, 1992, cap. 5.